

Giornale di Sicilia 21 Novembre 2008

Fallito attentato all'Addaura a Falcone, nuovo indagato

CALTANISSETTA. Fallito attentato all'Addaura ma non solo. Parla il pentito Angelo Fontana. Parla con i magistrati di Caltanissetta e rivela particolari ritenuti «interessanti» dai pubblici ministeri nisseni su quei candelotti lasciati sugli scogli della costa palermitana, ma anche sugli intrecci tra mafia e agenti dei servizi segreti in merito alla strage di via D'Amelio. Da mesi Angelo Fontana, 47 anni, collaboratore di giustizia da quasi tre, un ergastolo ormai definitivo sul groppone, riempie pagine di verbali.

I suoi racconti hanno fatto riaprire l'indagine sul fallito attentato all'Addaura, sulla strage sventata il 21 giugno 1989, quando dovevano essere uccisi il giudice Giovanni Falcone e i giudici svizzeri che in quel periodo erano con lui. Un'indagine riaperta con un mafioso palermitano che sarebbe iscritto nel registro degli indagati. I magistrati nisseni non aprono bocca sul suo nome: «Non confermo e non smentisco nemmeno la riapertura dell'indagine» afferma il procuratore Sergio Lari. «Parlarne - aggiunge - significherebbe violare il segreto istruttorio». L'indagato sarebbe accusato di essere fra gli esecutori materiali.

Angelo Fontana ha ripetuto ai magistrati nisseni quanto già detto alla Procura di Palermo, ovvero che, in seguito al fallito attentato a Falcone, venne ucciso uno spacciatore la cui colpa era stata quella di aver assistito alle fasi esecutive del commando che piazzò la borsa con l'esplosivo tra gli scogli, a pochi metri dalla riva, a fianco del passaggio obbligato che dalla villa in cui alloggiava il magistrato conduceva al mare. Il testimone ucciso era Francesco Paolo Gaeta, il quale, secondo Fontana, aveva assistito, per caso, mentre faceva il bagno nel mare dell'Addaura. Angelo Fontana avrebbe aggiunto: «Gaeta riconobbe sugli scogli le persone che depositarono l'esplosivo, che arrivarono dal mare a bordo di un gommone». Fra i nomi che il collaboratore ha fatto c'è anche quello di Angelo Galatolo, 42 anni, già condannato a 13 anni in appello per il fallito attentato. Gaeta, tossicomane, era ritenuto un personaggio inaffidabile. «Per questo motivo - ha rivelato Fontana - Vito Galatolo, padre di Angelo, appariva preoccupato: se a questo lo pigliano, diceva, ci consuma a tutti». Il pentito ha quindi riferito che Vito Galatolo, boss dell'Acquasanta, mai coinvolto nell'inchiesta, in un primo tempo provò a tenere Gaeta sotto controllo, ma in seguito decise di farlo eliminare. Per questo motivo i Galatolo si rivolsero a Fontana, nipote di Vito e cugino di Angelo. Francesco Paolo Gaeta fu ucciso a Palermo il 2 settembre 1992 a colpi di pistola. La causale finora conosciuta di quell'omicidio che costò a Fontana l'ergastolo, fa riferimento ad un regolamento di conti tra trafficanti di droga. Per l'attentato all'Addaura sono già stati condannati a 26 anni di reclusione ciascuno Totò Riina, Salvatore Biondino e Antonino Madonia, mentre Vincenzo Galatolo, zio di Angelo, a 18 anni, a nove anni e quattro mesi il collaboratore di giustizia Francesco

Onorato.

Per quanto riguarda i contatti fra mafia e servizi segreti Fontana ha rivelato che il giorno dell'uccisione del giudice Paolo Borsellino, in via D'Amelio, teatro della strage, dalle immagini televisive vide persone che lui conosceva come appartenenti ai servizi segreti. Avrebbe anche saputo della presenza di 007 al castello Utveglio su monte Pellegrino. I magistrati nisseni hanno affermato: «È normale che agenti segreti fossero presenti in via D'Amelio dopo la strage, sarebbe anormale il contrario», ma vogliono verificare se erano lì per svolgere il loro lavoro o perché già sapevano, oppure per depistare, cancellare o inquinare prove.

G. M.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS